

L'adolescente in gioco nello psicodramma analitico: la creatività è adolescente?

Dalla creatività narrante di Franz Wedekind (1891) nasce un'immagine, allo stesso tempo lieve e potente del transito adolescenziale *Come una civetta che, destatasi per lo spavento, corre per una foresta in fiamme. Risveglio di Primavera* è il titolo del racconto. *Tragedia di bambini* ne è il sottotitolo, a testimonianza che tutto si gioca in adolescenza ma tutto si prepara nell'infanzia.

Attraverso questo lavoro abbiamo cercato di costeggiare la foresta in fiamme avvicinando infanzia, pubertà e adolescenza in un primo tempo, attraverso le rappresentazioni dei genitori e poi direttamente in uno psicodramma familiare che si rivelerà essere *Tragedia di bambini*

I personaggi. Padre e madre, una coppia costruitasi in adolescenza, oggi poco oltre i 40 anni con tre figli maschi di 15, 12 e 9 anni. " Troppi, abbiamo fatto troppi figli" ripete spesso la madre. Per lei sono Ingovernabili, quotidianamente ingaggia con loro accese discussioni, schermaglie verbali e non solo. Ingovernabili sono anche, per la madre, i propri impulsi verso i figli. Disillusione e impotenza si traducono in parole e gesti aggressivi nei loro confronti. Nel paesaggio familiare lei è presenza dominante, il padre sembra un esile profilo confinato sullo sfondo dal duello madre-figli. Tra i figli domina la scena il secondogenito, irruente, impulsivo, incarnazione dell'assillo della pulsione, alle prese e preso in una prevaricazione pulsionale che sembra abusare di ogni organo del corpo, cade, si frattura, si taglia incidentalmente, è preso da convulsioni il primogenito silenzioso e assennato finché le intemperanze dei fratelli più piccoli non lo scaraventano nella mischia familiare, il terzogenito è l'eco del fratello di mezzo cui fa da cassa di risonanza. I tre figli sono, per la madre, il riflesso speculare della propria, originaria fratria: terzogenita di tre figlie, dalle due sorelle maggiori la divide un lasso di tempo molto ampio. La sua infanzia è segnata dalla perdita del padre, l'adolescenza da quella della madre. Le sorelle saranno le sue vice-madri. Questa organizzazione della fratria non rappresenta solo un nucleo fantasmatico, ha, per lei un valore strutturale, dissimula la struttura edipica generando confusione e sovrapposizione di ruoli (L.Kancyper,2004). Da sempre il legame con loro oscilla fra attaccamento come funzione di base a livello dell'identificazione primaria e attacco distruttivo. (J.Lacan, 1948). Il padre, anch'egli terzogenito, è un uomo mite, la sua mente è

catturata dalla passione per la scienza, la fisica, il corpo è assillato, fin da bambino, da una grave cardiopatia che lo condurrà in età adulta ad un traumatico intervento chirurgico. Nato con un difetto alla valvola aortica ben conosce il battito interno della vita e della morte. Questa sonorità rumorosa, questo ritmo dissonante e spaventoso scandiranno il battito della pulsione. Il corpo pulsionale andrà sullo sfondo, per lasciare la scena al fisico o alla fisica. Più che marito e padre è, per tutti, un amorevole fratello. D'altra parte la sessualità fra loro è poco presente e poco soddisfacente, la vita sociale coincide quasi perfettamente con quella della comunità religiosa di appartenenza. Ci sembra interessante nell'economia psichica di questa coppia, la posizione di André Green quando sottolinea che il bambino è, rispetto ai suoi genitori, il frutto della loro sessualità non necessariamente del loro piacere o desiderio sessuale ed è anche il terzo escluso (A.Green, 1997) "Mamma nascendo ti abbiamo rovinato la vita?" È la domanda che il secondogenito scrive alla madre.

Ma torniamo alla vita familiare

Le restrizioni imposte dalla pandemia hanno reso la convivenza incandescente. Perciò chiedono, con urgenza, una terapia familiare. Dopo un paio di colloqui proponiamo un tempo di lavoro solo con la coppia, 10 sedute condotte con lo psicodramma analitico. Un tempo in cui cominciare ad assumere una posizione terza rispetto a sé stessi nella coppia, avvicinare le proprie rappresentazioni interne dell'altro e le proiezioni sull'altro, cominciare a comprendere quale posto simbolico occupa la moglie, il marito, il figlio... rappresentanti di quale rappresentazione? Nello psicodramma, attraverso il gioco o rappresentazione, ognuno si trova "estratto" da un'appartenenza troppo rigida e garantita dalle proprie illusioni per entrare in uno spazio in cui iniziare a vedersi da una diversa prospettiva. Questa coppia, che fatica ad essere coppia genitoriale, è esposta e confrontata, attraverso i figli, con tre tempi evolutivi: fine dell'infanzia, pubertà, approdo all'adolescenza, quel tempo in cui qualcosa di nuovo chiede di essere strutturato a partire dalla "costellazione originaria che ha presieduto la nascita del soggetto al suo destino" (J.Lacan, 1953,p.17) E' il tempo in cui ognuno è chiamato ad accogliere quel destino per farne la propria particolare forma di esistenza o rifiutarlo. Per la madre e per il padre quali snodi sono diventati incrinature o fratture che hanno ostacolato o impedito il transito evolutivo otturando l'ascolto dei propri figli?

Entriamo nella prima seduta di psicodramma. C'è la coppia, la coppia terapeutica e 4 io ausiliari, 3 donne e 1 uomo, psicologi tirocinanti che potranno essere scelti per la rappresentazione di eventi realmente accaduti o sogni. Gli io ausiliari, alla lettera, sono coloro che "fanno transitare e rendono manifesto qualche tratto dell'oggetto del partecipante" (Gaudé S. 2013 tr.it, pag. XXVII). La presenza di due terapeute che si alternano nel posto di animatore e di osservatore, testimonia la differenza, la diversità di stili, attenuando la visione narcisistica della coppia. Più avanti entreremo in merito al dispositivo

I genitori hanno scoperto che il secondogenito vede film pornografici coinvolgendo il fratello più piccolo nella visione e nella reciproca esplorazione dei corpi. È il padre a raccontare lo shock, la preoccupazione e l'impotenza generata dalla scoperta. Anche a questo costringe la pandemia "tutto avviene in famiglia", in questa distanza ravvicinata. All'età dei suoi figli (12 e 9 anni) lui era occupato da ben altro, da quei tonfi sordi e sconnessi causati dal difetto cardiaco. Andare a letto poteva essere un momento spaventoso, presentificava la paura di morire, solo la presenza della mamma la poteva attutire. Si gioca questo momento e, per interpretare la propria madre sceglie la moglie. Cosa rimanda al padre questa rappresentazione? Lo scarto tra il corpo pubere del figlio, presentificazione di un tempo in cui la pulsione preme per trovare espressione, un corpo cui lo specchio rimanda un'anticipazione di futuro, lì suo figlio vede sé stesso uomo, un'alterità intrusa, con l'angoscia narcisistica che questa trasformazione implica ma vede anche una promessa di futuro. Per lui, ora tre volte padre, quello specchio è stato uno specchio opaco. "Anche i figli hanno vissuto la paura della morte" è il commento della moglie riferendosi al trauma dell'ischemia del marito, al precipitoso intervento chirurgico. A due voci raccontano il vissuto e il significato attribuito all'evento: erano in vacanza, un grande capriccio e la sfida dell'irruento secondogenito, che allora aveva 6 anni, fa arrabbiare tantissimo il padre che lo rincorre con l'ultimo nato di 3 anni in braccio. L'arrabbiatura e il peso del piccolo "hanno fatto partire l'embolo". Il racconto sottolinea il peso che si manifesta nel rapporto tra genitori e figli, un fardello che può mettere a dura prova un padre e una madre

Ma il conflitto si accende e divampa soprattutto tra la madre e il figlio intermedio. Un episodio lo esplicita. È sera, tardi, molto tardi, Il primogenito è appartato nella sua stanza, il padre immerso nello studio, il piccolo cerca di dormire, il secondogenito non ha preparato il materiale di storia dell'arte da portare a scuola il giorno dopo, la madre si irrita, lui si agita, cerca di mobilitare

i fratelli per essere aiutato, in poco tempo tutta la famiglia è in subbuglio. La madre sgrida violentemente il figlio che provocatorio la guarda tormentandosi il grande ciuffo che gli sovrasta la fronte e che la madre detesta finché esasperata prende le forbici gridando "smettila con questo ciuffo, te lo taglio, hai capito che te lo taglio?" Sarà il primogenito a spegnere la scintilla, sarà la rappresentazione della scena a mostrare che per lei, questo figlio, altro non è che un doppio in cui ritrovare l'incandescenza delle proprie smanie e manie e così è rivalità o legge di esclusione immaginaria: o tu o io

Torniamo indietro nel tempo. La giovane coppia è sposata da poco, hanno un solo bambino. Nella terza seduta di psicodramma il papà, per vie associative misteriose, approda ad un ricordo che ancora oggi lo imbarazza. La terapeuta che sta animando la seduta chiede di rappresentare questa scena, l'altra terapeuta è nella posizione di ascolto silente come osservatrice. L'osservazione è l'intervento finale, un atto che raccoglie i significanti comparsi nella seduta. È il disegno del loro percorso restituito, in après coup, al piccolo gruppo così che possano apparire altre articolazioni di discorso e di legame

Approfittiamo di questa narrazione per presentare il metodo e la tecnica del dispositivo psicodrammatico. Nello spazio vuoto centrale dello studio, bordato dai corpi dei partecipanti, il papà disegna a gesti il luogo in cui situa la villa in cui ha portato il bambino a giocare. Mostra lo scivolo, da cui il piccolino sale e scende da solo; mostra, sempre virtualmente, la panchina su cui lui siede in modo da vedere il figlio. Contemporaneamente, come sempre gli succede, sta cercando nella sua mente di mettere ordine nella sequenza di una formula che non "torna". Sente urlare, si avvicina, il figlio è per terra. Si assicura che non si sia fatto male e inizia a rimproverarlo. Nel passaggio dalla narrazione alla messa in scena, vediamo quali movimenti psichici accadono. Il primo passaggio consiste nella scelta della persona a cui si affida il ruolo del bambino: tra gli io ausiliari sceglie una ragazza, la più connotata sessualmente. Nel rivivere la scena, il padre si avvicina al figlio "Ti sei fatto male alla testa?" chiede, non lo tocca, lo rimprovera. Quando gli viene chiesto di prendere il posto del piccolo si rende conto che avrebbe voluto che il papà lo prendesse in braccio e lo consolasse, ed è in questo momento che affiora l'emozione. È il momento del doppiaggio: una sorta di coralità porta tutti i membri del gruppo a testimoniare l'identificazione avvenuta con uno dei personaggi in gioco, attraverso un

rapido pensiero che li ha attraversati. Viene doppiato il padre: sono troppo preso dai miei pensieri /la testa è la parte più importante del corpo/mio figlio è caduto, sento il tonfo della mia colpa, non del suo spavento. Qualcuno doppia il figlio: spero che mio padre non mi veda / spero che papà mi veda, cerco il suo sguardo, quello che mi permette il volo ma mi trattiene dalla caduta. La moglie, vedendo il gioco, dice di non avere nessun pensiero, ma si rende conto che il marito non è affidabile nella quotidianità, troppo preso dal suo lavoro.

Finita la rappresentazione, i giocatori tornano al proprio posto e vengono interpellati. La tirocinante, al posto del bambino, può dire di essersi sentita/o abbandonata/o, forse sono caduta/o, aggiunge, perché papà venisse da me . Al posto del padre dice che “non poteva proprio starci”, era un posto impossibile da occupare. Nel racconto iniziale fatto dal padre, sembrava mostrarsi una coppia giovane e felice, con il primo bambino, in contrasto con il presente segnato dai tre figli ingovernabili. In realtà ciò che il gioco svela è che proprio la presenza del figlio in quanto “terzo” rispetto alla coppia e dipendente da essa, che fa problema, mostrando che non è ancora nata la genitorialità.

È molto ambigua e contraddittoria la rappresentazione della famiglia fatta dalla coppia, da una parte ci sono ascolto e comunicazione "sufficientemente buoni", dall'altra la famiglia è il luogo dove si scatenano le pulsioni, senza trovare un contenimento. Dal punto di vista culturale la famiglia, di buon livello, ha le carte per affrontare in maniera intelligente i problemi psico-pedagogici che nella crescita i ragazzi attraversano. Conoscenze, sensibilità, educazione ricevuta, giocano in tale direzione. Lo testimonia il racconto di una scena quotidiana: il momento della colazione che riunisce tutta la famiglia. Il clima accogliente e affettuoso invita il secondogenito a raccontare i propri sogni. Ne ha tre.

Nel primo si rifiuta di fare la doccia (come spesso accade anche nella realtà); la mamma si arrabbia tantissimo e se ne va, lasciandolo con un forte senso di colpa

Nel secondo, è in montagna con il padre che cerca di fotografarlo, lui non vuole, un masso cade addosso al padre e lo schiaccia, lui cerca di afferrarlo ma non ci riesce.

Nel terzo sogno il papà sta giocando con la play station e la rompe, per punizione il figlio lo manda in camera sua.

Ascoltiamo i tre sogni come un sogno unico e chiediamo al padre di rappresentare la scena del racconto. Non ci soffermiamo sulla tecnica del dispositivo, che abbiamo già esposto. Ci limitiamo ad affidare all'immaginazione di chi ascolta oggi, le emozioni che sono circolate nella rappresentazione della scena da parte del padre.

Convergono nella rappresentazione del sogno il piano narrativo, razionale e il piano non narrabile, quello affettivo, mitopoietico del pensiero pre-logico. Masud Khan (1974), identifica l'esperienza del sognare con l'auto-esperienza di sé. Prospetta l'idea che l'infante inerme, senta nel proprio corpo sensazioni non traducibili in rappresentazioni ideative e verbali. Il sogno è sempre un'espressione creativa e in questa famiglia, nonostante le oggettive difficoltà legate ad una coppia genitoriale che si sta costruendo, alle tre diverse età dei ragazzi, è il segnale che c'è spazio per la trasformazione e la simbolizzazione.

L'adolescente è molto vicino al groviglio di pensieri onirici che non si lasciano facilmente sbrogliare. In assenza delle associazioni del sognatore non possiamo interpretare il sogno. Possiamo però ripercorrerlo alla luce dei vari passaggi del gioco, in particolare quando, con il cambio di ruolo, il padre prende il posto del secondogenito e racconta i sogni "in prima persona". Come si è mosso l'inconscio del figlio, visto che il sogno è la "via regia" all'inconscio? Ha mostrato un corpo che, nell'ingresso all'adolescenza, fa i conti con la propria sessualità; rifiuta di fare la doccia, come se lavarsi fosse negare la realtà della sporcizia dei propri pensieri incestuosi. Il desiderio è che i genitori si separino per avere la madre tutta per sé. Nel secondo sogno si sottrae al desiderio paterno di "fissarlo" in un'immagine o di ritrarre la sua grafia pulsionale, schiaccia il padre come un masso, lo castra. Fin quando, nel terzo sogno, arriva l'insopportabile rottura del mondo infantile, della play station e, con essa, la punizione del padre.

È molto interessante e clinicamente complesso per noi essere in relazione contemporaneamente con un bambino di nove anni, un ragazzino di dodici e un adolescente di quindici. Li abbiamo incontrati all'inizio come rappresentazioni della madre (fantasmi delle tre sorelle) e del padre (aspetti

ignoti di sé) per poi incontrarli in carne ed ossa. Anche noi terapeute avevamo costruito le nostre rappresentazioni sulle immagini raccontate dai genitori o veicolate attraverso la scelta che hanno fatto degli ego ausiliari per rappresentare i propri figli. Come si è costruito il transito dallo psicodramma di coppia a quello familiare? I genitori sono stati, inizialmente, i nostri porta-parola presso i figli parlando con loro del desiderio e della possibilità di un lavoro comune. Infine un incontro con i tre ragazzi, in assenza dei genitori. Abbiamo incontrato tre soggettività, ognuna con il proprio Sé. Sempre M. Khan scrive che il Sé è creato dai suoi simboli, così come da essi è rappresentato ed espresso: “Clinicamente l’auto esperienza del paziente è caratterizzata da uno stato molto arcaico e semplice di eccitazione, espresso spesso con la motilità. Sua pretesa è la mutualità; vale a dire la fiducia condivisa”.(1974,pp 282-283) Questi tre ragazzi , soprattutto il secondogenito, che per la sua eccitabilità è stato quasi protagonista “assoluto” delle sedute, sembrano rappresentare, attraverso gli agiti, il movimento continuo e le continue provocazioni, un bisogno di “mutualità”o "fiducia condivisa”. È difficile per i genitori leggere, tra le righe sconnesse dell'eccitazione motoria pulsionale, la necessità di associazione solidale.

Per i ragazzi, che stanno attraversando la tempesta della crescita, c'è il caos, un magma nel quale si intrecciano e aggrovigliano sogni, agiti, pressioni della sessualità, da un lato, e, dall'altro, richieste di razionalità e rispetto di norme , che i genitori presentano e incarnano. La crescita, che è uno dei temi centrali di questa terapia familiare, diviene in questo modo complessa e aggrovigliata

Durante il lavoro con la coppia genitoriale si è fatta strada la consapevolezza che non ci si separa mai completamente da ciò che si è conosciuto e ci ha segnato nella propria infanzia, pubertà e adolescenza, esso insiste sotto forma di ombra, traccia, vissuto...può essere sordamente ripetuto oppure accostato per rintracciare e creativamente ri-tracciare la dimensione inesplorata custodita nel passato. Nello psicodramma il gioco presente sulla scena è il *montaggio vivo*, l'uno in presenza dell'altro, di questa pluralità ed eterogeneità di spazi e di tempi.

Il percorso di terapia familiare è caratterizzato da due “fuochi” che interagiscono dialetticamente: l'età differenziata dei figli, ricca di imprevisti e di improvvisazione creativa, e il tentativo della coppia di mettere a fuoco una

genitorialità condivisa e rispettosa dei ruoli (nella assunzione della “funzione paterna” da parte del padre, e nell’accettazione da parte della madre, oggetto del desiderio dei quattro maschi, di andare sullo sfondo). È questa polarità, ci sembra, che permette dialetticamente al percorso terapeutico di essere il luogo e il tempo in cui dare una nuova significazione ai fatti accaduti, di costruire pensabilità nuova e l’uso creativo di elementi affettivi in cerca di rappresentazione.

Insieme ai genitori, nello psicodramma di coppia, abbiamo attraversato i territori dell’infanzia dell’uno e dell’altra, siamo entrati nella rappresentazione della vita familiare. Abbiamo incontrato i ragazzi da soli, e finalmente siamo approdati alla prima seduta dove genitori e ragazzi sono in presenza. Arrivano in studio i tre ragazzi, ordinati, pettinati.... Si siedono vicini, il più piccolo aggrappato al grande. I genitori sono in una posizione dis-messa. La presenza dei figli sembra renderli meno vitali. Silenzio iniziale, infine il secondogenito prende parola: perché non regge il silenzio? per affermazione narcisistica?

È il giorno del suo compleanno. I genitori hanno organizzato una cena con gli zii paterni e materni dove lui racconta che a scuola la professoressa di musica l’ha rimproverato e poi interrogato, mettendogli un voto che lo ha fatto molto arrabbiare. Entra nei dettagli, e qui scopriamo che aveva già raccontato a pranzo lo stesso episodio: la professoressa sbaglia la scrittura del nome di un musicista francese, lui la corregge di fronte a tutta la classe, lei si arrabbia e lo interroga. Si gioca il racconto a tavola e ciò che ci colpisce è che, per rappresentare il padre, sceglie il fratello più piccolo. Sceglie le altre persone e si mettono in scena le dinamiche avvenute, per lui si passa dalla festa alle lacrime di mortificazione. Tutti hanno criticato la sua performance e lui alla fine dichiara che avrebbe voluto anche essere sostenuto: se noi ragazzi sbagliamo la prof. ci corregge, se sbaglia lei è vietato. È la prima seduta di terapia familiare, il protagonista è sempre il figlio intermedio, che si fa portaparola dell’impensato. Attraverso quale metafora? La classe come rappresentazione del gruppo che si è appena costituito, e contemporaneamente della gruppaltà familiare. In assenza di un aiuto simbolico per attraversare il sentiero rischioso che porta dall’infanzia all’adolescenza, le pulsioni distruttive hanno la meglio. La domanda urgente in questo momento è: come si può crescere nonostante.... le età diverse, nonostante i fantasmi personali, nonostante una madre che ha “il

fallo”, e un padre geniale, ma evanescente? Il regista di questa rappresentazione è il figlio di mezzo, il più esposto agli scontri con la madre. Nell’episodio raccontato, il ragazzo, che ama la musica –e forse anche la professoressa per l’oggetto agalmatico che nasconde- si identifica con la propria madre e attacca l’altro come la madre attacca lui. La frase "Lei imponente,io impotente", condensa il vissuto del ragazzo.

Ognuno è inserito nella discendenza familiare e occupa il posto simbolico che il destino gli ha assegnato. Il risveglio pulsionale dei corpi di questi ragazzi prende ovviamente strade diverse. Il più piccolo, nella rappresentazione della cena, inizia con una risatella contagiosa e nervosa, emette suoni gutturali, dichiarando così la propria presenza e inadeguatezza. Spesso lui è, per i fratelli, l’oggetto da eccitare e sottomettere ai loro impulsi. Crescere, per il più grande è molto complesso, da un lato supplisce alla funzione paterna assumendo responsabilità nella conduzione familiare quotidiana ma l’altra faccia della medaglia è la sua vita segreta, appartata, da cui esce innescando bombe inaspettate: si dichiara omosessuale, si veste come tale, nel disorientamento totale dei genitori.

Chiudiamo chiedendoci: è questo il senso della creatività adolescente? Crediamo che, non a caso Wedekind scelga come figura del transito adolescenziale la civetta, un animale sapienziale

La possibilità di abitare il conflitto segna la fine dell’età adolescenziale cronologica, e l’assunzione dell’adolescenza come dimensione permanente della psiche. Sappiamo quanto un adolescente possa, nella sua ricerca, eccedere, cadere in errore, la sua stessa ricerca lo rende soggetto erratico, incarnando, con il suo tormento e la sua vitalità, allo stesso tempo il dolore e il valore del viaggio

Paola Cecchetti

Carmen Tagliaferri

Bibliografia

Drazien M. (2007), (a cura di), *Coppie. Una storia psicanalitica: il nodo di Lacan*, Roma, Carocci

Faimberg H. (1993), "Il mito di Edipo rivisitato", in *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*, Roma, Borla, 1993

P. Fédida, 2001, *Il buon uso della depressione*, Einaudi, Torino, 2002

Freud S. (1909) "Il romanzo familiare dei nevrotici" in OSF 5, Torino, Bollati Boringhieri (1985)

Freud S. (1914) "Ricordare, ripetere e rielaborare" in OSF 7, Torino, Bollati Boringhieri

S. Gaudé, 1998, *Sulla rappresentazione*, Alpes, Roma, 2015

Green A. (1997), *Le catene di Eros*, Roma, Borla 1997

J.Lacan (1948) L'aggressività in psicoanalisi, *Scritti*, vol I, Einaudi, Torino 1966

J. Lacan (1953) *Il mito individuale del nevrotico*, Astrolabio, Roma, 1986

Lacan J. (1966-67), "La logique du fantasme", in Drazien M. (2007), (a cura di), *Coppie. Una storia psicanalitica: il nodo di Lacan*, Roma, Carocci

G.P. Lemoine, 1970 *Lo psicodramma*, Feltrinelli, Milano, 1973

Khan M.M.R., (1974), Scoperta e divenire del Sé, in *Lo spazio privato del Sé*, Boringhieri, Torino, 1979,

L.Kancyper, 2004, *Il complesso fraterno*, Borla, Roma, 2008

L.Kancyper, 2007 *Adolescenza: la fine dell'ingenuità*, Borla, Roma, 2011

Smadja E., Braem C., Garcia V., Solis-Ponton L., (2013), *Coppie in psicoanalisi*, Roma, Astrolabio - Ubaldini Editore, 2018.